

# Le comunicazioni postali tra il Levante e la disinfezione a Livorno nel Seicento

di Giorgio Migliavacca

Nel Seicento l'Europa fu devastata da una terrificante serie di epidemie; un primo ciclo, dal 1613 al 1635, prese il nome di « epidemia Indiana » per il diffuso pregiudizio che voleva che tutti i mali venissero da lontano, preferibilmente dallo oriente: in effetti vi era stata una epidemia in India nel 1611.

Il ciclo successivo, dal 1636 al 1666, prese il nome di « Levantino » sempre in ossequio al pregiudizio di cui si è fatto cenno; peraltro erano stati registrati alcuni casi a Costantinopoli nel 1636.

Autori e studiosi moderni concordano nel definire queste « etichettature » del tutto arbitrarie.

Tutti conoscono « I Promessi Sposi » e hanno perciò un'idea precisa di quali sconvolgimenti porti la peste; quella del 1630 è nota grazie al Manzoni ma le altre epidemie che colpirono l'Europa ed il Mediterraneo nel Seicento furono altrettanto catastrofiche.

Nel 1665 mentre Londra era colpita dalla « Grande Peste » il Magistrato della Sanità di Milano emetteva una grida che dava precise disposizioni ai corrieri per la disinfezione delle lettere. Nel 1679 anche Vienna fu colpita pagando un tributo di oltre 140 mila morti. Nel capitolo dedicato alla Toscana del recente volume dell'AISP « Bolli e documenti di Sanità dell'area italiana » (1) ho riscontrato un interessante documento del 5 luglio 1684 spedito da Livorno a Milano che accampagna la « Valigia » del Levante, le cui lettere erano state disinfettate solo esternamente. Il testo di questo documento a firma dei Conservatori e Magistrati della Sanità di Livorno dice:

« S'Inviano a LL. Signorie l'aggiunte Lettere ricevutesi qui con Vascello

procedente di Levante, le quali si son fatte profumare esteriormente per cautela della pubblica salute; Potranno le Signorie Loro prima del recapito supplire al rimanente delle diligenze; mentre noi senza più li baciamo aff. le mani. »

I redattori del volume dell'AISP danno per certo che la disinfezione fu eseguita al Lazzaretto Vecchio (S. Rocco) di Livorno e richiamano le disposizioni del 1652 che imponevano di « abbronzare » le lettere provenienti da paesi infetti fuori d'Italia dirette a Firenze e al confine toscano.

A seguito di ricerche da me condotte di recente posso affermare che in periodi di epidemie l'unica vera barriera alla diffusione del contagio era, per l'appunto, la Toscana. Questo Stato non tollerava in alcun modo il passaggio di corrieri che non avevano prima proceduto alla regolamentare disinfezione delle lettere; questa prassi, attuata da parecchio tempo, sarebbe continuata ancora per tutto il Settecento. Sempre nell'ambito di una mia ricerca che verte a delineare le comunicazioni in tempi di epidemia ho trovato un interessante « Ordine alle guardie sopra Porti de Fiumi che non lascino introdurre merci, né altre robbe senza le fedie di Sanità », emesso a Milano il 17 aprile 1657 ed il cui testo dice:

« Sebene nelle patenti, & istruzioni date alle guardie deputate sopra li Porti de Fiumi per l'occasione de presenti . . . viene loro incaricato il non ammettere persone, mercantie, né altre robbe senza le dovuti fedie di Sanità, ad ogni modo intendendo noi che ad alcuni Porti sono admesse le mercantie senza tali fedie, stimando di farle presentare qui al Tribunale nostro, dal che ne può originarsi molto pregiudizio alla publica salute, inherendo alle gride,

ordini, & istruzioni già publicate, e datti, & con riserva di procedere contro li trasgressori alle pene &c.

Comandiamo à tutte le guardie da noi deputate sopra li Porti de Fiumi di questo Stato, & anco alli Portinari, suoi Agiutanti, & altri residenti sopra detti Porti il non admettere, passare, nè traghettare persone, mercantie, nè robbe di qualsivoglia sorte, se non sarà accompagnata da fede legítima di Sanità, che doverà essere confirmata dalla guardia, & ciò sotto pena pecuniaria, & corporale à noi arbitraria fino alla galera inclusivamente d'essequirsi irremissibilmente conforme alla qualità dei casi, con avvertenze per quelle merci, e robbe che s'introducono d'oltre Mare per la strada del Finale, che queste non s'admetteranno se non con fede di Sanità di Livorno, ò del medemo luogo del Finale, & non d'altra Città, ò luogo, benche di questo Stato, in quale si facesse mentione essere merci, ò robbe condotte con fede del Finale, ò di Livorno, perché la cognitione dell'originale di queste si riserva il Tribunale nostro. Vogliamo perciò che questo ordine sij publicato ne luoghi soliti, & ne resti affissa copia sopra tutti li Porti, acciò venghi pontualmente osservato ».

Come si rileva da questo ordine già nel 1657 le merci dal Levante dirette in Lombardia avevano libero accesso nello Stato di Milano se provviste di fede di sanità di Livorno.

Questo ci dà fondamento a credere che adeguate cautele fossero già in uso anche per le corrispondenze.

La disinfezione esterna delle lettere mi induce ad una considerazione che deve essere sfuggita a più di uno specialista; il passaggio al fornello delle corrispondenze ne essiccava la

(1) Roma, Italphil, 1981, p. 106.

## Ordine alle guardie sopra Porti de Fiumi che non lascino introdurre merci, nè altre robbe senza le fedi di Sanità.



**S**E bene nelle patenti, & istruzioni date alle guardie deputate sopra li Porti de Fiumi per l'occasione de presenti ~~...~~ viene loro incaricato il non admettere persone, mercantie, nè altre robbe senza le douiti fedi di Sanità; ad ogni modo intendendo noi che ad alcuni Porti sono admesse le mercantie senza tali fedi, stimando di farle presentare qui al Tribunale nostro, dal che ne può originarsi molto pregiudicio alla publica salute, inherendo alle gride, ordini, & istruzioni già publicate, e datti, & con riserua di procedere contro li trasgressori alle pene &c.

Comandiamo à tutte le guardie da noi deputate sopra li Porti de Fiumi di questo Stato, & anco alli Portinari, suoi Agiutanti, & altri residenti sopra detti Porti il non admettere, passare, nè traghettare persone, mercantie, nè robbe di qualsiuoglia sorte, se non sarà accompagnata da fede legitima di Sanità, che douerà essere confirmata dalla guardia, & ciò sotto pena pecuniaria, & corporale à noi arbitraria sino alla galera inclusiuamente d' eseguirsi irremissibilmente conforme alla qualità dei casi, con auertenza per quelle merci, e robbe che s' introducono d'oltre Mare per la strada del Finale, che queste non s' admetteranno se non con fede di Sanità di Liorno, ò del medemo luogo del Finale, & non d'altra Città, ò luogo, benchè di questo Stato, in quale si facesse mentione essere merci, ò robbe condotte con fede del Finale, ò di Liorno, perche la cognitione dell' originale di queste si riserua il Tribunale nostro. Vogliamo perciò che quest' ordine sij publicato ne luoghi soliti, & ne resti affissa copia sopra tutti li Porti, acciò venghi pontualmente osseruato.

Dat. in Milano il 17. Aprile 1657.

Casnedus P.

*Carolus Franciscus Melius Cancell.*

In Milano, nella R.D.C. per Giulio Cesare Malareffa Stampatore Reg. Cam., & della Sanità.

carta riducendo il peso delle lettere, con riflessi economici vistosi sul ricavo della « vendita » di queste lettere. Alcuni mastri di posta genovesi si lamentarono spesso di questo inconveniente asserendo che una

sola disinfezione al fornello riduceva il peso di un terzo ed una seconda disinfezione più che dimezzava il peso. Credo perciò che la profumazione esterna fatta a Livorno tenesse presente questo dettaglio, la-

sciando ai milanesi di « rovinarsi » con le loro stesse mani procedendo alla disinfezione interna ed esterna delle missive.

GIORGIO MIGLIAVACCA